

Babele o Gerusalemme?



La Chiesa e la sfida dell'intelligenza artificiale

Leone XIV firma la prima enciclica sull'IA: un documento che parla anche a noi

Il 15 maggio scorso, nel 135° anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, papa Leone XIV ha pubblicato la *Magnifica Humanitas*, la prima enciclica della storia interamente dedicata alla sfida dell'intelligenza artificiale. Non è un documento tecnico, né un manifesto di paura. È

Giovanni Di Meglio

qualcosa di più raro: un atto di discernimento lucido e coraggioso, che chiede all'umanità di scegliere che tipo di futuro vuole costruire. La domanda che attraversa tutto il testo è semplice nella forma, ma determinata nella sostanza: vogliamo edificare una nuova Torre di Babele, o vogliamo ricostruire le mura di Gerusalemme?

Due immagini per capire il nostro tempo

Leone XIV non sceglie il linguaggio dei tecnici né quello degli economisti. Sceglie quello dei profeti. E lo fa con due immagini bibliche che, a pensarci bene, descrivono con straordinaria precisione il momento che stiamo vivendo. Babele: una civiltà potente, tecnologicamente avanzata, capace di costruire torri che toccano

Continua a pag. 2

A pag. 8

Casamicciola e il cuore di Cristo



La Basilica del Sacro Cuore di Casamicciola affiliata alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

A pag. 9

Giubileo Francese



La catechesi di p. Renato Colizzi incentrata sulla "Vera e perfetta letizia" di s. Francesco

A pag. 13

Carlin e Riccardo



Silvia D'Ambra ricorda il bellissimo rapporto tra suo padre e il fondatore di Slow Food

Primo piano

Continua da pag.1

il cielo. Ma costruita sull'orgoglio, sull'uniformità, sulla pretesa di bastare a sé stessa. Il risultato? La comunicazione si spezza, le lingue si confondono, e gli esseri umani non si capiscono più. È difficile non pensare, leggendo queste pagine, ai social media che dividono invece di unire, agli algoritmi che creano bolle, a un'informazione sempre più frammentata e manipolabile.

Neemia è l'altra storia. Gerusalemme è in rovina, le mura sono crollate. Ma Neemia non impone soluzioni dall'alto: prega, ascolta, convoca le famiglie e affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire. La città rinasce grazie alla responsabilità condivisa di tutti: sacerdoti, artigiani, donne, giovani. Ha Dio al centro, e ricostruisce i legami prima ancora delle pietre.

La tecnologia, dice il Papa, non è né buona né cattiva in sé. Quello che conta è chi la governa, con quale fine, per quale visione dell'uomo. Non è neutrale: assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la usa. Per questo la vera scelta non è "IA sì" o "IA no". È scegliere se vogliamo essere costruttori di Babele o ricostruttori di Gerusalemme.

Un equilibrio raro

Quello che colpisce della *Magnifica Humanitas* è l'equilibrio. Leone XIV non cede alla tentazione della condanna facile, che sarebbe rassicurante ma inutile. Riconosce che l'intelligenza artificiale può curare, connettere, educare, aprire possibilità straordinarie per milioni di persone. Ma non abbassa la guardia davanti ai rischi reali: la concentrazione del potere tecnologico nelle mani di pochi attori privati transnazionali, più forti di molti governi; la riduzione della persona a dati e performance; le nuove forme di dipendenza e controllo sociale; l'uso militare dell'IA in scenari di guerra sempre più automatizzati.

C'è un passaggio che vale la pena rileggere: il Papa non è preoccupato solo dalla tecnologia in sé, ma da chi la detiene. "I principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi." È una denuncia precisa e documentata. E la risposta che propone non è la rassegnazione, ma la regolamentazione come atto etico, come responsabilità collettiva.

Le istituzioni — civili, politiche, ecclesiali — hanno ancora il tempo e gli strumenti per fare scelte che orientino l'IA verso il bene comune. Non è troppo tardi. Ma bisogna vo-

lerlo, e bisogna farlo insieme.

E noi, qui a Ischia?

Sarebbe comodo leggere questa enciclica come un documento che parla al mondo glo-



bale e ci riguarda solo marginalmente. In fondo, sull'isola la rivoluzione digitale sembra ancora lontana, qualcosa che accade altrove — nelle grandi città, nelle multinazionali, nei laboratori di ricerca.

Eppure basta guardarsi intorno con onestà per accorgersi che qualcosa si muove anche qui. Ci sono giovani ischiani che negli ultimi anni hanno trovato nuove strade professionali proprio grazie all'intelligenza artificiale — nel design, nella comunicazione, nel marketing digitale. Storie di intraprendenza e creatività che danno speranza. Ma il dato che accompagna queste storie è quasi sempre lo stesso: quei giovani sono partiti. L'isola ha formato talenti capaci di abitare il futuro, e il futuro li ha portati altrove.

È qui, forse, che la metafora di Neemia torna con forza. Neemia non va a costruire un altro muro in un'altra città. Torna a Gerusalemme, che è la sua città, quella dei suoi padri. E chiede a ciascuno di occuparsi del proprio tratto di muro. Non di quello del vicino, non di quello più lontano: del proprio.

Cosa significa, concretamente, occuparsi del proprio tratto di muro in una comunità come la nostra? Significa — tra le altre cose — non lasciare che la transizione digitale sia qualcosa che ci capita, ma qualcosa che scegliamo e orientiamo. Significa chiederci che tipo di formazione stiamo offrendo ai nostri ragazzi. In molte scuole italiane esistono già modelli didattici che integrano l'uso consapevole dell'intelligenza artificiale — non per sostituire il pensiero critico, ma per potenziarlo.

Non servono investimenti astronomici: serve apertura mentale, volontà di guardare fuori dall'isola per poi tornare a lavorare dentro di essa.

L'umanità che nessuna macchina può sostituire

La *Magnifica Humanitas* si chiude con un'immagine che è quasi un programma: il Magnificat di Maria. Non per caso. Maria non è la protagonista silenziosa di una storia che la sovrasta: è colei che canta, con voce piena, la grandezza di Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. È il modello di un'umanità che non si piega al potere dei forti, ma sa riconoscere dove abita davvero la speranza. Leone XIV ci chiede di restare profondamente umani in un'epoca che tende a misurare tutto in termini di efficienza e performance. Di custodire quella "magnifica umanità" — di cui parla il titolo — che nessuna macchina potrà mai replicare nel suo splendore: la capacità di amare, di perdonare, di stare accanto a chi soffre, di costruire comunità, di pregare. Non è un appello nostalgico al passato. È un appello coraggioso al futuro: quello di una civiltà che sa usare gli strumenti senza diventare schiava, che sa costruire torri senza dimenticare che le fondamenta devono reggere il peso di ogni persona, nessuna esclusa. Anche qui da noi.


 DIOCESI DI ISCHIA
 Conferimento del
 Ministero del Lettorato
 ai seminaristi
 Angelomaria Di Meglio
 e
 Francesco Ferrandino
 Sabato 6 giugno 2026
 ore 17:00
 Liturgia della Parola
 presieduta da S.E. Mons.
 Carlo Villano, Vescovo
 di Pozzuoli e di Ischia
 Chiesa conventuale
 di S. Antonio - Ischia
 «La parola di Dio
 infiamma di amore
 coloro che l'ascoltano»
 S. Antonio, Sermones

Al seguito di Leone

Riconoscersi e affidarsi

Spunti di lettura per la *Magnifica humanitas*

Nel 135° anniversario della promulgazione della *Rerum novarum* di Leone XIII, l'enciclica

Daniilo
Tuccillo

fondataiva della *dottrina sociale della Chiesa*, Leone XIV ha consegnato alla Chiesa universale la prima enciclica del suo pontificato: *Magnifica humanitas, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*. Documento ricchissimo, nasce dalla volontà del Papa di «guardare a [questa] grande trasformazione con gli occhi della fede, con la lucidità della ragione, con apertura al mistero e con le grida dei poveri della terra che risuonano nel mio cuore». Il suo messaggio e la sua straordinaria portata saranno certamente analizzati e sviscerati da numerosi esperti; noi, invece, vogliamo consegnare sulle colonne del nostro giornale - lungo tre settimane - tre chiavi di lettura, tre spunti, che, attingendo alle numerose prospettive analizzate, possono introdurci in questo *mare magnum* che è la persona umana e il suo rapporto con l'intelligenza artificiale. Iniziamo proprio dalle prime parole di questo documento, che ne segnano il titolo: *magnifica humanitas, la magnifica umanità*. Come possiamo parlare di intelligenza artificiale, di tecnica o della stessa dottrina sociale della Chiesa, se non guardiamo prima all'umano, a ciò che siamo e che - il Papa lo evidenzia con forza - un uso sbagliato della tecnica può sottrarci, col rischio della disumanizzazione? Ci aiuta in questo nostro sguardo sull'umano la riflessione filosofica di Secondo Bongiovanni, gesuita, professore emerito di antropologia filosofica e storia della filosofia contemporanea presso la sez. San Luigi della Pontificia Facoltà

Teologica dell'Italia Meridionale, in particolare con le sue pubblicazioni *A partire dal corpo* (Il Pozzo di Giacobbe, 2021) e *Percorsi dell'esperienza* (Il pozzo di Gia-



cobbe, 2018). Bongiovanni, nel delineare quella che è l'esperienza umana, parla di una *domanda antropologica fondamentale*, che si articola in tre ulteriori domande: la domanda sull'uomo: *Che cos'è l'uomo?*; la domanda per l'uomo: *Chi è l'uomo?*; la triplice domanda dell'uomo: *Chi sono io? Chi sei tu? Chi siamo noi?* Dinanzi a questa molteplicità di interrogativi, che danno vita al cosiddetto *triangolo antropologico*, l'uomo è chiamato a ritrovare la consapevolezza di sé stesso, di quella esperienza umana che è chiamato a vivere e che, solo se così intesa, può portare alla comprensione di sé, del proprio rapporto con gli altri e col mondo. *Che cos'è l'uomo?* È la domanda agostiniana per eccellenza, il livello base della vita scientifica, fondante ma non assoluto: altrimenti l'uomo sarebbe un oggetto come altri, un mero fenomeno naturale. *Chi è l'uomo?* Passiamo, così, dal *cosa* al *chi*: l'uomo acquista una singolarità rispetto agli altri esseri viventi, singolarità che non lo astrae dalla realtà naturale che vive, ma che lo comprende con la sua caratteristica specifica e sostanziale. Il terzo passo, la domanda dell'uomo, diventa un'interrogazione sull'identità individuale (*chi sono io?*), sulla relazione interpersonale

(*chi sei tu?*) e sull'appartenenza a una comunità umana (*chi siamo noi?*). Un cammino, quindi, che parte dalla vita naturale e, piano piano, ci introduce sempre più

nel mistero della nostra umanità. Ogni passaggio diventa un passo verso quello che Secondo Bongiovanni individua come l'apice del triangolo antropologico: *l'ulteriorità*. Essa è sì apice, ma non solo: attraversa da cima a fondo l'intera esperienza umana, interrogandola e, agostinianamente, inquietandola. Come umani non siamo chiusi in noi stessi: mutuando il mondo dell'Intelligenza Artificiale, possiamo dire di non essere robot settati e programmati. Siamo, invece, inevitabilmente aperti a un *oltre* (che per la nostra Fede è l'Altro con l'A maiuscola), che è esistenziale, spirituale e simbolico, e che diventa il dinamismo di ogni relazione umana. Come umani siamo, quindi, proiettati in ciò che ci compie ed è già insito nel nostro divenire: *l'esperienza*. Dalla filosofia rintracciamo due modi di intendere questa esperienza: *Erlebnis*, esperienza immediata, e *Erfahrung*, esperienza riflessiva ed elaborata. Icona narrativa di questa *esperienza* è la figura di Abramo, il patriarca biblico che non si limita a vivere e raccontare tra le pagine della Scrittura la sua vicenda personale, ma coinvolge il lettore nella costruzione della propria esperienza umana. In Abramo *Erlebnis* ed *Erfahrung* si incarnano entrambe, dando di-

mostrazione di come il Verbo divino sia capace di orientare la vita umana. Abramo che incontriamo nel capitolo 11 della Genesi non è lo stesso che lasciamo al capitolo 25: compie un percorso, un cammino di cambiamento, ma soprattutto di affidamento. Ecco il punto nodale: vivere l'esperienza umana come affidamento, facendo della fiducia la tappa pivotale di ogni cammino umano. Questo genera per Abramo una crescita, in cui ogni uomo può riconoscersi e che ognuno è chiamato a perseguire. La sua storia, quindi, invita ogni essere umano a compiere il cammino molteplice della *domanda antropologica*, a uscire dalle proprie certezze per entrare in un cammino aperto alla scoperta di sé e dell'altro. Come conclude Bongiovanni: «*l'esperienza ci sperimenta*». Alla luce di queste riflessioni sorge spontaneo domandarsi: come possiamo oggi approcciare un universo completamente nuovo come quello dell'intelligenza artificiale senza aver prima fatto i conti con ciò che davvero siamo, nel profondo, come uomini? Se papa Leone apre la sua prima enciclica domandandosi se la nostra *magnifica umanità* voglia «*innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme*» dobbiamo domandarci cosa davvero può significare edificare questa città di agostiniana memoria: forse un primo passo è guardare a noi, magnifica umanità, e chiederci: *Chi sono? Chi sei? Chi siamo?* Nel corso del cammino saremo capaci, come il nostro Abramo, di riconoscere nella nostra esperienza umana anche la presenza di Dio, che sempre ci precede. Infatti, siamo sì una *magnifica humanitas*, ma - ci ricorda il Papa - «*abitata da Dio*».

La misura dell'umano, la portata rivoluzionaria dell'umano

La pubblicazione della prima enciclica di Papa Leone si presenta come un vero e proprio “manifesto programmatico” non solo del suo pontificato ma del *da ora in poi* che la Chiesa è chiamata a vivere in questo cambiamento d'epoca. Ci sarà modo sulla nostra testata di “godere” dei temi e degli spunti che il Santo Padre ci ha offerto in maniera approfondita e accurata; quello che le prossime righe, invece, vogliono offrire è una contestualizzazione a partire dall'esperienza personale “di Chiesa a misura d'uomo”.

Infatti, se nella stessa presentazione dell'enciclica uno dei temi principali trattati dalla teologa Leocadie Lushombo era proprio quello delle povertà umane del sud globale, c'è un fenomeno di povertà “tutto nostro” (italiano) che potrebbe rivelarsi preziosa risorsa per riscoprire la misura dell'umano. Quale fenomeno italiano attenzionato anche dalla Chiesa negli ultimi anni? Le aree interne e il loro spopolamento! Tante sono le disamine offerte, tanti i tentativi d'appello dei Vescovi (fino a oggi inascoltati) ai diversi tavoli istituzionali perché questa emorragia si fermi. In Italia, piaccia o no, possiamo leggere due tempi e due modi di vivere, distinti e paralleli: contesti urbani sempre più affaticati dall'*over* (troppo lavoro, troppo traffico, troppo turismo, routine... tutto troppo e tutto accelerato!) e contesti di *resistenza* che, fatta eccezione per qualche realtà turisticamente forte, vincono il primato di solitudini e “vite lente” raccontate o in maniera bucolica o drasticamente. Specchio di questa narrazione che riguarda in modo particolare il divario fra nord e sud è l'ultimo capolavoro-tormentone delle artiste Brancale-Buglisi-Levante “Al mio paese”.

Perché parlare di *Magnifica Humanitas* con le aree interne del nostro paese? Perché, forse prima ancora che “un'altra umanità” (ideale, a volte un po' utopica) c'è la grammatica della *vita di paese* che può restituirci un respiro molto più ampio sull'esistenza. È un'umanità da valorizzare e custodire, come ci chiede oggi Papa Leone: oltre le analisi sociologiche: da questi luoghi possiamo re-imparare il senso religioso, le radici culturali della nostra Spiritualità, tutto quanto di Bene nel cuore

dell'uomo si può ancora coltivare. Possiamo *andare a scuola* dove il mondo commerciale ha disinvestito; possiamo *imparare* da quelli che, di fatto, sono ritenuti “poveri” rispetto alle metropoli.

Veniamo a noi, all'esperienza che condivido con te lettore: il crocevia posillipino, dove noi seminaristi viviamo, ci permette di condividere fra di noi i contesti di provenienza. Nella mia comunità di seminario due sono le “aree interne” che ho incontrato, grazie ai



miei amici: l'Irpinia e la Basilicata. Se dell'Irpinia hanno già scritto l'anno scorso i ragazzi di San Pietro, proprio per un'esperienza di campo vocazionale vissuta lì, questa volta è il turno della Basilicata, di alcuni tra i tanti paesi meravigliosi che la compongono ma soprattutto del suo *sapere di Chiesa*.

È il quotidiano della comunità di San Severino Lucano, paese di circa 1300 abitanti, dislocati oltre che nel centro del paese in altre contrade circostanti (ma non vicinissime) a interessarci; in modo particolare, la Pentecoste condivisa con questa comunità: dalla celebrazione vespertina nella chiesa madre del paese, presieduta dal vescovo Mons. Orofino, con il conferimento del Lettorato a un mio compagno di studi, Armando; alla celebrazione del giorno dopo in una delle contrade, Mezzana; alla visita ai luoghi più suggestivi del Parco del Pollino, santuario compreso. Una realtà (raccontata così rapidamente che rischia d'essere banalizzata) che ci ha restituito la **qualità della fede**. In modo particolare l'esperienza della celebrazione domenicale, condivisa con il parroco del luogo, don Antonio Lo Gatto, è stata d'una intensità indicibile: la cura semplice e profonda dei fiori, dei canti (a cappella, animati dalle signore del posto), del contesto. La contrada di Mezzana vive soltanto di dome-

nica il suo appuntamento attorno all'altare. Cosa la rende così “speciale”? Il desiderio, certo. L'armonia condivisa, pure. Soprattutto la conoscenza reciproca: preghiamo per ciascuno, l'omelia è “per noi”; ci scambiamo la pace fra tutti; ci fermiamo, dopo la celebrazione per aggiornarci e darci gli appuntamenti (anche oltre “il campanile”) per il resto della settimana.

L'**accoglienza** non solo “del prossimo”, ma proprio come predisposizione d'animo, è forse il valore primo. Sì, per curare i rapporti e i “dettagli” più insignificanti bisogna perdere **tempo**. Insieme all'accoglienza, allora, il tesoro che ci restituiscono queste realtà è proprio il tempo. Alla fatica di sentirsi sempre “indietro” rispetto ai contesti più sviluppati e urbanizzati risponde quasi imponendosi un senso del sacro che sembra trasformare certi luoghi in **monasteri senza mura**, proprio perché **custodi del tempo gratuito!**

Unitamente all'esperienza “Sanseverinese” quella di Cersosimo, borgo ancora più piccolo. La Chiesa, la piazza e sì, anche il bar, restano avamposti d'umanità – “i progrediti” li sostituiscono con gli psicologi perché non sanno più con chi poter chiacchierare – e il ruolo del Parroco, oltre il *proprium* d'ufficio e (come sempre) quello di organizzatore di cose comunitarie, è proprio quello di *tessitore* non solo di relazioni autentiche ma di *relazioni spirituali*: la cifra sta nella capacità di calare il messaggio evangelico nel “tu-per-tu”... e così la fede passa, le vocazioni nascono, la Chiesa vive della e per la sua gente!

La domanda che vogliamo cogliere come sollecitazione, che cercheremo di affrontare nei prossimi appuntamenti si articola più o meno in questo modo: la nostra Chiesa locale che lingua parla? Il nostro contesto si accorge, oltre i pochi mesi estivi, di vivere le dinamiche delle aree interne del nostro paese o continua a voler investire sull'urbanizzazione (dimenticando l'umano)? Quale opportunità dalle nostre bellezze paesaggistiche e culturali perché non solo il turismo religioso ma la nostra esperienza pastorale ordinaria inviti a riscoprire il tempo e l'accoglienza come valori imprescindibili della nostra *magnifica umanità*? «Tocca a noi assumere con responsabilità le sfide del nostro tempo» (*Magnifica humanitas*, n. 5).

Ecumenismo

Veglia ecumenica di Pentecoste a Ischia

Il vento dell'unità

G

Paola
Mattera

iovedì 21 maggio 2026, nella chiesa di Santa Maria di Portosalvo a Ischia, si è svolta la Preghiera ecumenica di Pentecoste promossa dalla diocesi di Ischia.

Un appuntamento atteso e partecipato che ha riunito fedeli, ministri e comunità cristiane in un clima di comunione, ascolto e fraternità, nel segno dell'azione viva dello Spirito Santo. La celebrazione si è svolta in assenza del vescovo Carlo Villano, la cui presenza è rimasta comunque viva al di là della dimensione fisica.

A guidare il momento di preghiera è stato don Gaetano, che ha accompagnato i presenti con intensità spirituale e profondità interiore insieme alla pastora Elisa Schneider. La loro collaborazione ha dato un volto concreto a un ecumenismo vissuto: ascolto reciproco, rispetto autentico e capacità di valorizzare le differenze senza annullarle.

Nel suo intervento, don Gaetano ha richiamato la tradizione luterana e il cammino delle diverse confessioni cristiane, soffermandosi sul valore dell'incontro tra esperienze di fede differenti. Ha sottolineato come la vita conduca spesso a incontri inattesi, capaci di segnare il cammino spirituale e diventare occasione di crescita, discernimento e apertura del cuore. Fin dal canto d'ingresso, "Invochiamo la tua presenza", si è respirata l'atmosfera di una Chiesa desiderosa di lasciarsi guidare dallo Spirito. "Vieni Consolatore, dona pace ed umiltà" sono parole che hanno assunto un significato ancora più forte in un tempo storico attraversato da divisioni, guerre e smarrimento interiore. La Pentecoste, infatti, non è soltanto memoria liturgica, ma invito concreto a costruire ponti laddove il mondo continua ad alzare muri.

Particolarmente significativa la proclamazione del brano della Torre di Babele. Quel passo biblico, ancora oggi attualissimo, mostra il rischio di un'umanità che pretende di salvarsi da sola, finendo però per perdere la capacità di comprendersi. Alla confusione di Babele si contrappone il miracolo della Pentecoste, dove popoli differenti tornano ad ascoltarsi grazie alla forza dello Spirito. È proprio qui che nasce il senso più autentico dell'ecume-

nismo: non cancellare le differenze, ma imparare a viverle nella comunione e nel reciproco rispetto, in un'armonia viva che non ha bisogno di uniformità.

Il soffio dello Spirito ha attraversato la liturgia con immagini semplici e potenti: luce, fuoco, acqua, vento. Segni immediati, capaci di parlare al cuore senza mediazioni complesse. "Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio di luce" è risuonato come una richiesta collettiva di speranza e rinnovamento.

Molto intenso anche il momento dedicato ai sette doni dello Spirito - sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio - presentati non come semplici formule, ma come invocazioni concrete affinché ogni credente possa vivere con coraggio e responsabilità il proprio cammino umano e spirituale. Una fede concreta, che non resta idea astratta ma si traduce in scelte quotidiane di bene e di responsabilità, diventando segno visibile di una fraternità capace di superare appartenenze e differenze confessionali.

Tra i passaggi più toccanti, lo scambio della pace e la recita del Padre nostro, vissuti con una semplicità che li ha resi autentici, quasi un unico respiro dell'assemblea. La presenza di una delegazione ucraina, inoltre, ha aggiunto un segno ulteriore di comunione, rendendo evidente quanto la preghiera possa attraversare e superare confini, lingue e ferite della storia.

In questo clima di preghiera e fraternità, il Vangelo secondo Giovanni ha riportato al centro l'immagine dell'acqua viva, segno di uno Spirito che disseta le profondità dell'uomo e rigenera ciò che rischia di spegnersi dentro di noi.

Nel momento conclusivo, il canto "Luce" ha raccolto ciò che era stato vissuto, diventando quasi il filo conduttore spirituale dell'intera iniziativa in una sintesi perfetta dove le parole, attraverso le note, sono risuonate come una promessa condivisa:

"Non è più confuso il nostro cuore da quando camminiamo insieme a te!"

Parole che sembrano parlare al nostro cuore spesso confuso da paure, conflitti e incertezze, eppure il cammino condiviso nella luce del Vangelo può restituire orientamento, ve-

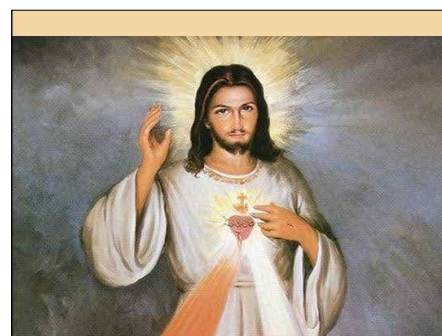
rità e speranza.

Personalmente, ciò che resta è una sensazione difficile da definire, ma molto concreta: l'unità non come punto di arrivo, ma come evento fragile che accade quando ci si ascolta davvero. Non perfetto, non risolto, ma reale. Come dice don Gaetano: "Lascia il tuo carico e affidati totalmente."

In un tempo segnato da divisioni e incomprendimenti, sembra quasi impossibile che culture, lingue e religioni diverse possano trovare un'intesa, che si possa essere Famiglia! Eppure, proprio lì si è colta una verità semplice e profonda: quando si lascia spazio a Dio, anche ciò che appare impossibile può aprirsi a una possibilità nuova di incontro.

L'iniziativa celebrata a Portosalvo ha lasciato così alla comunità isolana un messaggio forte e attuale: solo aprendosi all'azione dello Spirito si possono abbattere le barriere che dividono gli uomini.

Non è forse questo il senso più vero della Pentecoste? Non cancellare le differenze, ma trasformarle in relazione. E lasciare che il vento dell'unità continui a soffiare scompigliandoci il cuore.



“Io prometto nell' eccesso della misericordia del mio Cuore che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi la grazia della penitenza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, e il mio Cuore sarà loro rifugio sicuro in quell' ora estrema”

Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque



Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Pen. to
Chiesa Madre di Casamicciola Terme - Parrocchia

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE

Ore 9.30 santa Messa con Esposizione Eucaristica per l'intera giornata

Ore 10.30 ufficio delle letture

Ore 15.00 coroncina della divina Misericordia

Ore 17.00 meditazione sui testi della Enciclica di Papa Francesco sul Sacro Cuore "Dilecti nos"

Santo Rosario

Ore 18.00 Benedizione Eucaristica e santa Messa

Il Parroco

Don Luigi Ballirano

Ecumenismo

L'Unità tra i cristiani nelle piccole cose

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani si celebra ogni anno dal 18 al 25 gennaio. La veglia ecumenica (universale) è un momento di preghiera condiviso da cristiani di diverse confessioni (cattolica, ortodossa, protestante, anglicana) che si riuniscono per chiedere l'unità della Chiesa e invocare la pace. Anche nella Diocesi di Ischia un giorno è dedicato all'incontro di tutte le comunità cristiane presenti sull'isola. Poiché la pastora luterana, incaricata per l'area di Napoli e presente da tantissimi anni, aveva finito il suo mandato, si attendeva, in Diocesi, la nomina del sostituto, per poter organizzare, a gennaio stesso; la



una sola cosa in Gesù, ogni anno rappresentanti dei movimenti, cammini e associazioni laicali presenti sull'isola, ai quali si sono uniti quest'anno rappresentanti del coro diocesano, si danno appuntamento per animare la

esce un suono melodioso che accompagna le voci di tenori, soprani e contralti. Tutta l'assemblea, accorsa numerosa per essere partecipe di un giorno speciale, ha cantato con il coro a una sola voce.



veglia con il canto e la musica. Non ha voluto far mancare la sua folta presenza anche la comunità Ucraina di Ischia, che oltre a unirsi al coro ha animato la celebrazione. Una sola prova è bastata per preparare al meglio l'evento. Tanti sono accorsi per dare

Questo è un altro dei doni dello Spirito Santo: camminare insieme verso un'unica meta che è l'unità dei cristiani. Certo può sembrare un'utopia al giorno d'oggi, dove le guerre si combattono in nome di un Dio che nella mente dei potenti sta solo da una parte e quindi divide piuttosto che unire. Ma i veri cristiani si impegnano affinché si realizzi sulla terra un mondo nuovo dove regna l'amore e la pace. E questo diviene testimonianza viva per la società, mutandola dal profondo, se solo siamo riuniti nel Suo nome.

il pro-

prio contributo suonando uno strumento o cantando. In molti aleggiava il dubbio che si potesse cantare insieme all'unisono, avendo messo insieme realtà diverse, non conoscendosi né avendo mai cantato insieme. Ma proprio in questo si manifesta la potenza dello Spirito Santo quando ci si riunisce nel nome di Dio essendo pronti a far dell'amore reciproco evangelico l'unica legge. Così si realizza il segno della presenza divina: far parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dà loro il potere di esprimersi.

Nel nostro caso, far cantare all'unisono persone provenienti da realtà così diverse. Ed ecco che dagli strumenti (chitarre, tastiera, tromba e percussioni)

veglia ecumenica, che ogni anno è stata sempre molto partecipata. Ciò purtroppo non è stato possibile, ma ci si è assunti l'impegno reciproco di non rinunciare a tale appuntamento. A distanza di qualche mese è arrivata conferma della nomina, da parte della chiesa cristiana luterana, della pastora Elisa Schneider. Presi, dunque, contatti con quest'ultima, l'Ufficio Ecumenismo e Dialogo Interreligioso deputato all'evento, e diretto da don Enrico Petito e Pina Attore, ha proceduto all'organizzazione della veglia, fissandola per il 21 maggio, nel pieno della novena di Pentecoste. Sembrava proprio l'occasione migliore. Per tale motivo la preghiera è diventata "Preghiera Ecumenica di Pentecoste", dando grande importanza all'azione dello Spirito Santo perché si realizzi sulla terra il testamento di Gesù: "Che tutti siano uno; come tu, Padre, sei in me e io in te". Per dare un significato concreto all'impegno dei Cristiani a essere

**PARROCCHIA S. ANTONIO DA PADOVA
CASAMICCIOLA TERME**

FESTA DEL SANTO

1 - 14 GIUGNO 2026

"Che magnifica umanità la tua, S. Antonio! Vera immagine di chi ci ha creati! Dona anche a noi la bellezza di vivere, sperimentare riconciliazione, pace, perdono dato e ricevuto, fraternità, il Vangelo dell'amore gratuito, inclusivo, universale".

<p>LUNEDÌ 1° GIUGNO INIZIO DELLA TREDICINA Ore 18.00: S. Rosario e Corocina. Ore 18.30: Solenne processione per le strade della nostra parrocchia con sosta presso l'orto passionista dove sarà celebrata la S.Messa. A seguire rientro in parrocchia.</p> <p>DAL 02 AL 12 GIUGNO Ore 18.30: S. Rosario, Corocina, S. Messa, bacio della reliquia e distribuzione del pane benedetto presso la sala parrocchiale.</p> <p>DOMENICA 7 GIUGNO SOLENNITÀ DEL CORPO E SANGUE DEL SIGNORE Ore 9.30: S. Messa presso la sala parrocchiale. Ore 11.15: S. Messa con Prime Comunioni presso l'orto passionista. Ore 19.00: S. Messa presso l'orto passionista. Al termine ci uniamo alla processione del Corpus Domini proveniente dalla parrocchia di S. Maria Maddalena e concludendo in piazzetta Sant'Antonio</p>	<p>SABATO 13 GIUGNO FESTA DEL SANTO Presso la sala parrocchiale Ore 7.00: S. Messa Ore 9.30: S. Messa Solenne Ore 11.00: S. Messa Ore 12.00: Supplica al Santo Ore 19.15: S. Messa Ore 19.00: Solenne processione cittadina attraversando le seguenti strade: Via Cumana, C.so Vittorio Emanuele, C.so Garibaldi, Via Principessa Margherita, Piazza Marina, C.so Luigi Manzoni, Via Cumana. Al rientro, benedizione finale nel piazzale antistante la parrocchia.</p> <p>DA DOMENICA 14 GIUGNO PER TUTTE LE DOMENICHE ESTIVE La S. Messa serale sarà celebrata all'interno dell'orto passionista alle ore 19.30.</p>
---	---



FRATERNITÀ IN PIAZZETTA S. ANTONIO

<p>VENERDÌ 12 GIUGNO ORE 21.00 NIGHT AND DAY ORCHESTRA, diretta dal M^o Francesco Patalano. Revival anni 70.80 e 90.</p>	<p>SABATO 13 GIUGNO RISATISSIMA SHOW ORE 21.30 Direttamente da Made in Sud, Mariano Bruno, Francesco Albanese e Sex and the Sud.</p>
---	---

Ci accompagnerà con le prediche la comunità passionista. L'artistic illuminazione è a cura della ditta Eletto Savoio. La banda musicale è Aurora City di Piazza diretta dal Maestro Nicola Lauro. Si ringrazia il Comune di Casamicciola Terme per la collaborazione.

Parrocchia Sant'Antonio da Padova
 P. Di Maria / D. Di Maria / P. Di Maria

Maria, lampada della speranza che brilla in luogo oscuro

Ultimo incontro di formazione diocesana, presso il Santuario Madonna della Libera in Forio

Il percorso di formazione diocesana, specifico per i ministri straordinari della comunione, ma aperto a tutti i laici, si è concluso giovedì 21 maggio scorso nella cornice del santuario del Cierco a Forio, sotto la guida di don Cristian Solmone, che per l'occasione ha voluto la presenza dell'Abate di Montevergine, padre Riccardo Guariglia, responsabile anche dell'Ufficio Liturgico campano. La catechesi pronunciata dall'Abate si inserisce anche all'interno del Giubileo mariano che don Cristian sta celebrando nel santuario dedicato alla devozione della Madonna della Libera. È bello, ha detto padre Riccardo, che il Giubileo non si fermi all'anno cronologico, ma continui ad essere vissuto nelle chiese in vari modi e in particolare dedicandosi al culto della Madonna, figura che in questo momento storico diventa un riferimento importante, Colei che è "madre della speranza". La speranza, infatti, ha proseguito, è ciò che nei momenti bui viene meno, mentre, guardando a Maria, possiamo trovare la forza e ravvivare la speranza. Padre Riccardo ha utilizzato la metafora del viaggio per mare per descrivere il cammino della vita umana: nella navigazione della storia c'è poco da illudersi, è un viaggio periglioso, che necessita di una guida, soprattutto quando giunge la notte:

«Maria è la stella, la Vergine è immaginata come guida del discepolo nel cammino verso la patria

celeste, Lei quale stella polare, assicura la speranza di un procedere sicuro, nella navigazione sui mari della storia».

Il pericolo maggiore nella navigazione è tuttavia rappresentato dalla *disperanza*, il non sapere quale strada prendere nel cammino della vita e il non sapersi orientare disperando di arrivare in un porto sicuro. Il Cristiano-simo ha però la certezza di fede che la barca della Chiesa ha una luminosa stella del mare che è Maria, segno di consolazione e di sicura speranza. Maria è la più adatta, colei che con il suo sì ha aperto a Dio le porte del nostro

mondo, stella mattutina radicata in Cristo, Colei che è diventata nuova Arca dell'Alleanza tra Dio e l'uomo, che ha saputo mirabilmente intrecciare la sua vita con i misteri di Cristo e della salvezza, a cominciare dall'Annunciazione, passando per l'incarnazione fino ad arrivare al mistero pasquale e pentecostale. Maria è stata figlia eletta del Padre, madre gloriosa del Figlio, sposa dello Spirito Santo, socia di Cristo sotto la croce, compagna degli Apostoli all'alba della Chiesa. Ha sperimentato il mistero della fine con la gloriosa assunzione. Maria è madre e modello, in una vita che è vocazione continua attraverso i misteri di Cristo:

«È una grazia espansiva che si sviluppa e si colora il mistero della sua maternità. Le tappe evolutive ed espansive della sua maternità sono caratterizzate dalla speranza che lei vive, spera e fa sperare, la speranza di Maria è la stessa speranza di Gesù».

A proposito di tappe evolutive, padre Riccardo ha poi proseguito illustrando nel dettaglio alcuni aspetti della vita di Maria:

Maria Madre di speranza nell'Annunciazione

Il sì di Maria che apre le porte a Dio nella storia può essere considerato

il primo sì di Maria alla speranza di Cristo, Ella inizia la sua collaborazione per l'inizio di una nuova creazione, lasciando che la grazia performatrice trasformi per sempre il destino dell'uomo, rovesciano il corso degli eventi umani, mentre Dio raggiunge l'uomo sulla Terra, dove finalmente può innalzare la sua tenda.

Maria Madre di speranza nella Natività

Nel Natale del Signore, Maria viene coinvolta efficacemente nella storia della salvezza, Ella è fisicamente madre di Cristo e madre di speranza, poiché la speranza è Cristo. Nella grot-

ta, cercata affinché Gesù nascesse sotto la coperta delle tenebre, illumina con la sua luce

la grotta e il mondo, fino al sepolcro. Maria diventa lampada che brilla nel buio e rischiarava l'inverno dell'esodo.

Maria Madre di speranza sotto la croce

Il ruolo di Maria sotto la croce è "esserci" (*stabat mater*); le Scritture sono essenziali e laconiche, poche parole,

solo presenza: sotto la croce, mentre il Figlio sta morendo Maria ci insegna la fedeltà: mai nessuno deve essere abbandonato, soprattutto nel momento doloroso della morte. Sotto la croce Maria rappresenta tutto il genere umano, tutto il popolo di Israele, ma anche la Chiesa nascente che celebra le nozze con Dio. La morte del figlio diventa la celebrazione del patto nuziale tra Dio e il suo popolo, patto infrangibile, perché sigillato dal sangue versato. Si può sperare sotto la croce? – ha chiesto padre Riccardo – certamente, se guardiamo a Maria come eroina del Calvario mentre istituisce il principio della speranza.

Maria Madre di speranza pasquale e pentecostale

Infine, a Pasqua si compone una mirabile tessitura di gioia e grandezza, si ricompongono tutti i misteri di Cristo ai quali Maria ha partecipato. Nel momento in cui nasceva la Chiesa, ai discepoli tristi e smarriti, Maria si presenta ancora come faro, Ella diventa madre della neonata famiglia di Gesù:

«Nella prima Chiesa avvolta nella luce della risurrezione mentre muove i primi passi, nel giorno di Pentecoste la speranza di Maria diventa speranza della Chiesa in missione ed in uscita».

Dopo la Pentecoste, Maria si incammina come umile pellegrina sulle tracce di Cristo, praticando la speranza.

Padre Riccardo ha poi concluso con una preghiera rivolta alla Madonna: Ave stella del mare, porta del cielo!



Ecclesia

Casamicciola riparte dal Cuore di Cristo

“Guardare a Colui che hanno trafitto”

La Basilica del Sacro Cuore affiliata alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa

Una giornata di intensa spiritualità, memoria ecclesiale e speranza ha segnato la comunità di Casamicciola Terme lo scorso 25 maggio 2026, con l'affiliazione della Basilica Pontificia del Sacro Cuore di Gesù e Santa Maria Maddalena Penitente alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, già conosciuta come Apostolato della Preghiera.

L'evento, vissuto con profonda partecipazione dal popolo di Dio, ha rappresentato molto più di un semplice atto istituzionale: è stato il ritorno consapevole alle radici spi-



rituali di una comunità che proprio nel culto al Sacro Cuore ha trovato, lungo la sua storia, consolazione, forza e rinascita.

Nel suo intervento rivolto all'assemblea, don Gino ha ricordato come la storia della Rete Mondiale di Preghiera del Papa affondi le sue radici proprio a Casamicciola grazie al venerabile parroco don Giuseppe Morgera, figura centrale della spiritualità isolana nell'Ottocento. Pastore illuminato e apostolo del Sacro Cuore, Morgera fu legato spiritualmente a grandi figure della santità italiana come Caterina Volpicelli, Bartolo Longo, Ludovico da Casoria e il gesuita padre Piccirelli.

«Erano gli apostoli del Sacro Cuore — ha affermato — uomini e donne che avevano compreso che nel Cuore di Cristo si trova il centro della storia, la risposta al dolore umano e la speranza per ogni rinascita».

Particolarmente toccante il passaggio dedicato al terremoto del 1883, tragedia che segnò profondamente la vita del parroco Morgera e dell'intera popolazione. Don Gino ha ricordato come proprio attraverso quella prova nacque una nuova comprensione della fede:



non più una lettura del dolore come castigo, ma come luogo in cui contemplare la compassione di Cristo.

«Nel Cuore trafitto del Signore — ha detto — il parroco Morgera vide l'unica vera porta da attraversare per risanare e ricostruire il paese, ma soprattutto per generare un popolo nuovo».

Parole che hanno assunto un significato ancora più forte alla luce delle ferite recenti visse dalla comunità di Casamicciola. Il parroco ha infatti collegato la memoria storica alle prove contemporanee, invitando tutti a compiere un cammino spirituale “dalla fede della paura alla fede dell'amore; dalla fede della forza alla fede della grazia”.

L'affiliazione alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa viene così letta come una chiamata a custodire uno stile evangelico fondato sulla compassione, sulla preghiera e sull'offerta di sé. «Entrare nella Rete — ha spiegato — significa continuare a guardare a Colui che hanno trafitto, per scoprire che le nostre ferite e i travagli del mondo possono ricevere speranza, consolazione e forza».

Nel corso della celebrazione si è vissuto anche un momento particolarmente intenso e simbolico: don Gino e suor Luisa Di Nuccio, appartenente alla congregazione fondata da santa Caterina Volpicelli, hanno rinnovato la loro alleanza con Gesù nel segno della spiritualità del Sacro Cuore. Un gesto semplice ma profondamente eloquente, che ha richiamato la dimensione più autentica della Rete mondiale: vivere uniti al Cuore di Cristo per essere strumenti di amore, riparazione e speranza nel mondo.

Nel pomeriggio, il ritiro spirituale guidato da padre Renato Colizzi S.J., direttore nazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, ha

approfondito il tema: “Il Cuore aperto di Cristo e una parrocchia che accoglie”.

Le sue riflessioni hanno offerto alla comunità una traccia concreta di rinnovamento pastorale. Padre Colizzi ha sottolineato anzitutto il bisogno di passare «all'intimità contro il formalismo», ricordando che «il cuore sa dare una patria». La spiritualità del Sacro Cuore, ha spiegato, può aiutare le persone a sentirsi



accolte con tutta la propria storia, senza filtri né maschere.

«Una comunità parrocchiale che vuole vivere la spiritualità del Sacro Cuore — ha detto — deve spogliarsi dei propri filtri per dare una patria e una famiglia alla gente».

Molto significativa anche la riflessione sui piccoli gesti quotidiani: «L'amore si trasmette nei gesti», ha ricordato il gesuita, paragonando la vita della comunità agli alberi “che si parlano attraverso le radici, sotto terra, lontano dalla vista”. Gesti semplici, ma capaci di ricostruire fiducia e relazioni autentiche.

Infine, padre Colizzi ha invitato ciascuno a riscoprire la capacità di raccontare la propria storia e di vivere relazioni vere, indicando nella preghiera una scuola di autenticità e comunione.

La giornata si è conclusa con la solenne celebrazione eucaristica e con un momento di fraternità comunitaria, quasi a suggellare il desiderio condiviso di una Chiesa dal cuore aperto, capace di accogliere, accompagnare e generare speranza.

L'affiliazione della Basilica di Casamicciola alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa appare così non solo come un recupero della memoria storica, ma come un nuovo inizio: il segno di una comunità che, attraversando le proprie ferite, desidera ancora lasciarsi trasformare dal Cuore di Cristo per diventare casa, famiglia e speranza per tutti.

Giubileo Franceseano

Della vera e perfetta letizia

I
Ordine
francescano
secolare
di Forio

Il 26 maggio, in occasione del Giubileo di San Francesco d'Assisi, presso il convento di S. Antonio alla Mandra e, il giorno successivo, nella Basilica di Loreto in Forio, si è trattato sotto un'altra prospettiva il tema della "Perfetta letizia", durante la catechesi curata dal Padre gesuita Renato Colizzi: «Vorrei parlare di un testo francescano storico, vero, biografico: la perfetta letizia di San Francesco. Può essere utile anche per noi. Ognuno di noi nel corso della propria vita ha provato tante gioie ma anche tante sofferenze. Quali di queste gioie hanno dato la vera gioia? Il testo di San Francesco che sto per leggere è stato scritto quando l'Ordine da lui fondato era diventato troppo numeroso, abbastanza stimato dalla Chiesa, diffuso anche fuori dall'Italia, come nel Medio Oriente, nel Nord Europa, nel Nord Africa. Questo avrebbe dovuto rendere Francesco molto contento, a differenza dell'inizio della sua conversione, quando il padre lo malediceva e la gente lo riteneva un matto. Pian piano, però, si unirono a lui i suoi compagni di gioventù, in seguito si aggiunsero anche Vescovi, Cardinali e il Papa, considerandolo una persona profondamente spirituale e degna di attenzione. Sarebbe stato lecito per Francesco godersi questi frutti verso la fine della sua vita, invece ebbe una crisi profonda, una crisi di senso: non si sentiva più capito dai suoi frati, messo alle porte del suo stesso Ordine. Ed è qui che leggerò un brano storico che viene dettato direttamente da Francesco, scritto dal suo fedele compagno frate Leone. Non è lo stesso brano de "La perfetta letizia" descritto nei Fioretti (FF n° 1836), molto più addolcito, ma un altro testo più breve e diretto. (FF n° 278). Così dice Francesco: "Lo stesso fra Leonardo riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Eccomi, sono pronto». «Scrivi disse – quale è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Olt'Alpe, Arcivescovi e Vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e

li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia». «Ma quale è la vera letizia?...» Ci sono gioie nella nostra vita, ma non rispecchiano necessariamente la perfetta letizia, non è detto che siano per il nostro bene, come quando Gesù fu tentato da satana nel deserto con la promessa di tutti i regni del mondo se si fosse prostrato a lui. Cos'è dunque la perfetta letizia? Francesco continua: «Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca,



si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: «Chi è?». Io rispondo: «Frate Francesco». E quegli dice: «Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai». E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: «Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te»».

Questa frase *non abbiamo bisogno di te* nei Fioretti non c'è ma solo in questo breve scritto. «E io sempre resto davanti alla porta e dico: «Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte». E quegli risponde: «Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là»».

Questa è la notte del senso, che senso ha se Francesco viene lasciato fuori? Francesco continua: «Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima» (FF 278)». Neanche quest'ultima frase c'è nei Fioretti. Avere pazienza significa sopportare senza eccessiva tristezza le avversità della vita, saperle accogliere alla luce della fede e del Vangelo, contemplare Gesù oltraggiato, provare il dolore dell'esclusione. Io ho vissuto

qualcosa del genere nella mia vita? Come ho reagito? La perfetta letizia è un punto d'orientamento, non è detto che la si raggiunga. Lo stesso Francesco dice che se così fosse questa sarebbe perfetta letizia. Le occasioni di perfetta letizia nella nostra vita sono poche, le grandi sofferenze sono poche, nonostante tante amarezze e delusioni siano all'ordine del giorno. Quando vi sono delle grandi prove siamo interpellati per la salvezza della nostra anima, si esercita la vera virtù della pazienza. Queste esperienze vanno poi condivise e raccontate a persone sagge e amiche, per dare il giusto senso, cioè essere capaci di trarne frutti positivi. Per mettere in pratica la pazienza c'è bisogno della Preghiera, come fece Gesù nelle sue dure prove, diversamente non è possibile esercitarla fino in fondo. Chi contempla Gesù oltraggiato trova la pazienza. Questa virtù passa attraverso il Cuore di Gesù ed è un dono che bisogna chiedere con la preghiera, per potersi guadagnare il Paradiso. La prova mi fa capire se sono una persona di fede e se questa mi avvicina a Dio, diversamente mi allontana, mi incattivisce. Come un treno che passa raramente e abbiamo bisogno di salirci sopra, così è il passaggio della perfetta letizia, bisogna essere capaci di capire l'occasione che ci offre il Signore durante la grande prova di senso della nostra vita, per esercitarci nella virtù della pazienza che porta alla salvezza dell'anima, alla santità».

LA SPESA

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

L'IMPORTO DONATO SARÀ ESPONENDO NELLA SCHEDE FISCALI CHE NONA ESSERE UTILIZZATO PER DETRAERLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NON ALLA TUA PRESSIONE DONAZIONE ACCONSENTO. NICHEIT CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

NASCE IL DOCUMENTARIO SUL CARDINALE LAVITRANO

Un figlio di Ischia torna a casa

Grazie a un finanziamento dell'8xmille della Chiesa Cattolica, la Diocesi di Ischia avvia per la prima volta un progetto audiovisivo per recuperare la memoria di uno dei suoi più illustri figli

Luglio 1883. Il terremoto si porta via tutto: la casa, il padre, i fratelli. Luigi Lavitrano ha nove anni e non ha più niente. Sessantasette anni dopo, il suo nome campeggia su una strada di Palermo, e il Papa lo ha scelto come uno degli uomini più fidati della Santa Sede. Nel mezzo, una vita intera al servizio della Chiesa — nata sull'isola di Ischia e consegnata al mondo.

Nato a Forio il 7 marzo 1874 da una famiglia umilissima — figlio di un fabbro e di una venditrice ambulante — Luigi Lavitrano cresce tra le difficoltà ma non si arrende mai. Accolto dopo il terremoto in un istituto delle Suore della Carità a Castelmorrone, studia con dedizione e arriva a Roma, dove nel 1897 consegue la laurea in teologia. Ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano, torna sull'isola per insegnare nel seminario

«Il Cardinale Lavitrano è un uomo che ha amato la Chiesa di Gesù, l'ha amata così tanto che a tutte le persone che gli chiedevano un aiuto, lui dava il suo aiuto, anche come uomo di Chiesa.»

Con queste parole il prof. José Luis González Gullón, docente presso la Pontificia Università della Santa Croce, restituisce in poche righe l'essenza di una figura che Ischia non ha mai smesso di sentire vicina, pur avendola in parte dimenticata.

Per restituire quella memoria alla comunità, la Diocesi di Ischia ha ottenuto per la prima volta un finanziamento dall'8xmille della Chiesa Cattolica, destinato alla realizzazione di un documentario storico dedicato alla figura del Cardinale. Un risultato importante, che segna un passo nuovo nella vita culturale della nostra diocesi e che dimostra quanto la Chiesa locale creda nel valore di custodire e trasmettere il proprio patrimonio umano e spirituale.

Il progetto è appena partito con una squadra tutta isolana e le prime riprese hanno già portato davanti alla macchina da presa dei testimoni privilegiati: il già citato José Luis González Gullón, professore di storia alla Pontificia Università della Santa Croce, il prof. Agostino Di Lustro, storico locale e direttore dell'Archivio Diocesano di Ischia, e il Comandante Francesco Irace, presidente della Fondazione Casa Giuseppina del Cardinale Lavitrano. La Fondazione — che prende il nome da Giuseppina Musella, madre del Cardinale — è da anni custode della sua memoria e interlocutore naturale di questo progetto.

L'obiettivo non è solo realizzare un documento per gli appassionati di

storia locale. Il documentario è pensato per raggiungere un pubblico più ampio: dalla diffusione nelle scuole dell'isola — dove la figura di Lavitrano è ancora poco conosciuta — fino a proiezioni in occasione di eventi significativi sul territorio e a manifestazioni di carattere storico e culturale. L'ambizione è

portare la storia del Cardinale ben oltre i confini dell'isola, con una distribuzione che punta anche al livello nazionale, perché la sua vicenda appartiene non solo a Ischia, ma all'intera Chiesa italiana del Novecento.

Il documentario è atteso per la fine di settembre. C'è ancora tempo, per chi volesse contribuire e mettere a disposizione ricordi, fotografie o documenti di famiglia legati alla figura del Cardinale Lavitrano. Ogni frammento di memoria, in un progetto come questo, vale quanto un archivio.



diocesano. Da lì inizia una carriera di straordinaria ampiezza: direttore del *Monitore Ecclesiastico* (importante rivista di

Diritto Canonico), rettore del Collegio Apostolico Leoniano, vescovo di Cava de' Tirreni e Sarno, arcivescovo di Benevento, e infine — dal 1928 — arcivescovo di Palermo. In quella città guida la diocesi per diciassette anni, attraversando gli anni più bui della Seconda Guerra Mondiale. Papa Pio XII lo chiama poi a Roma come prefetto della Sacra Congrega-



zione dei Religiosi. Muore nel 1950 e riposa, come aveva desiderato, nella Basilica di Santa Maria di Loreto a Forio. Ci passano davanti ogni giorno in tanti, senza

sapere chi c'è lì dentro.

IL MUSEO DEL MARE DI ISCHIA PRESENTA L'INCONTRO

VOCI DI PESCATORI

INTERVISTA A FRANCESCA SAURINO L'UNICA DONNA ITALIANA PRESIDENTE DI DUE COOPERATIVE DI PESCATORI DI ISCHIA CON L'INTERVENTO DEL PROF. GIUSEPPE SILVESTRI STORICO E SCRITTORE

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 2026 ORE 17:30
SALA AENARIA ISCHIA PONTE

museomareischia.it



PARROCCHIA
**SAN SEBASTIANO
MARTIRE**
— FORIO —

DOMENICA
31 MAGGIO

Solennità della SS. Trinità

Ore 11.00 - Chiesa di San Sebastiano

Solenne Celebrazione Eucaristica durante la quale alcuni bambini della comunità parrocchiale riceveranno per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia.

LUNEDÌ
1 GIUGNO

Ore 19.00 - Chiesa di San Sebastiano

Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Mons. Carlo Villano, durante la quale alcuni giovani della nostra comunità riceveranno il Sacramento



Diocesi di Ischia – Decanato di Forio

SOLENNITÀ DEL
**CORPUS
DOMINI**

Decanato di Forio

La Solennità del Corpus Domini è il cuore luminoso dell'anno liturgico, nel quale la Chiesa, pellegrina nel tempo, contempla e adora il Mistero dell'Eucaristia: presenza reale, viva e operante di Cristo in mezzo al suo popolo. In questo giorno santo, la Comunità cristiana si raduna attorno all'altare del Signore e si pone in cammino dietro il Santissimo Sacramento, segno della sua continua presenza nelle nostre strade e nelle nostre vite. La Processione Eucaristica, che attraversa le vie della città, diventa annuncio pubblico di fede, invocazione di pace e benedizione per l'intera comunità, affinché ogni casa e ogni cuore siano visitati dalla grazia del Signore. Sostenuti dalla fede della Chiesa e sotto lo sguardo materno di Maria, adoriamo con riconoscenza il dono dell'Eucaristia, sorgente di unità e di speranza per il mondo.

GIOVEDÌ 4 GIUGNO
CHIESA PARROCCHIALE DI
SAN LEONARDO ABBATE – PANZA

Ore 19,30 Celebrazione Eucaristica.

Al termine solenne processione con il Santissimo Sacramento per le seguenti vie: Via Cavaliere Leonardo Impagliazzo, Via Prov.le Panza con conclusione presso l'Istituto Sacro Cuore – Suore Betlemite.

Si invitano i fedeli ad addobbare con fiori e segni di devozione le vie interessate dal passaggio della processione.

Forio, 27 maggio 2026

I Sacerdoti del Decanato



CONVENTO FRATI MINORI - ISCHIA

FESTECCIAMENTI IN ONORE
DI SANT'ANTONIO DI PADOVA 2026

DAL 1 AL 13 GIUGNO 2026

PROGRAMMA LITURGICO:
Martedì 26 maggio:
XI MARTEDÌ DI SANT'ANTONIO:
INIZIO SOLENNE DEI
FESTECCIAMENTI
Al termine della S. Messa delle 19:00 DISCESA DELLO STENDARDO DEL SANTO E BENEDIZIONE DELLE BANDIERE DI SANT'ANTONIO (i fedeli potranno esporre le bandiere lungo il percorso delle processioni del santo, per tutto il tempo della festa)

Lunedì 1 giugno:
PROCESSIONE A MARE
Ore 18:00 TREDICINA E VESTIZIONE DEL SANTO
Ore 18:30 Benedizione dei pescatori del Santo
PROCESSIONE ALLA SPIAGGIA DEI PESCATORI E BENEDIZIONE DEL MARE.
Itinerario: Rampe S. Antonio, via Pontano, spiaggia dei pescatori. Al termine solenne esposizione della venerata immagine del santo e S. Messa presieduta dal Ministro provinciale Fr. Carlo D'Amadio OFM.

Lunedì 8 giugno: Don Giuseppe Nicolola, parroco di S. Antonio abate e di San Domenico nella SS. Annunziata, con la partecipazione delle comunità parrocchiali.

Martedì 9 giugno:
ULTIMO MARTEDÌ DI SANT'ANTONIO:
fra Mario Lenaro, guardiano del Convento S. Antonio in Torre del Greco
FELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE della comunità di S. Maria Assunta nello Spirito Santo con il parroco Don Pasquale Trani. Benedizione del pane del Santo.

Mercoledì 10 giugno: fra Domenico Capasso, guardiano del Convento di San Pietro d'Alcantara in Portici. FIGLI IN PARADISO

Giovedì 11 giugno: GIORNATA DEI PESCATORI E DEI MARINAI: fra Antonio Scillano con la partecipazione della Guardia Costiera, dei pescatori e dell'Associazione Marini d'Italia

Venerdì 12 giugno:
VIGILIA DELLA FESTA DEL SANTO:
Don Pasquale Trani, parroco di S. Maria Assunta nello Spirito Santo. CONSACRAZIONE DEI BAMBINI A S. ANTONIO (ogni bambino offrirà un giglio al santo).
A seguire TRANSITO DI S. ANTONIO

Sabato 13 giugno: FESTA DEL SANTO
SS. Messa ore 7:00-8:00
Ore 9:30 S. Messa per gli emigranti nelle Americhe presieduta da Don Pasquale Trani, parroco della parrocchia di S. Maria Assunta

Ore 11:00 S. Messa solenne presieduta dal Ministro provinciale P. Carlo D'Amadio OFM.
Ore 12:00 Supplica al Santo
Ore 17:00 Gio della Banda musicale "Città di Ischia" per il comune.
Ore 18:15 Esecuzione dell'Inno al Santo.
Ore 18:30 S. Messa presieduta da fra Adriano Panzetta, guardiano del convento di S. Antonio.
A seguire **PROCESSIONE CON LE STATUE DI S. ANTONIO E DELLA MADONNA DEL FUOCO**
Itinerario: via Mirabella, via A. Scigliuzzo, via L. Mazzella, via S. Giovanni Giuseppe della Croce, p.le delle Alghie, p.le Argonne, via L. Mazzella, via Pontano, corso V. Colonna, via Champault, ultima sosta alla spiaggia dei pescatori (ex carcere) con atto di affidamento al santo solenne benedizione con la reliquia; via Pontano, Rampe di S. Antonio.
A seguire solenne rientro del Santo nella chiesa conventuale.

Dal 2 al 12 giugno
TREDICINA A S. ANTONIO
Ore 18:30 S. Rosario
Ore 19:00 S. Messa e Tredicina

Martedì 2 giugno:
XII MARTEDÌ DI SANT'ANTONIO:
fra Adriano Panzetta, guardiano del convento di S. Antonio. Benedizione del pane del Santo.

Mercoledì 3 giugno:
Don Antonio Angelino, parroco di Gesù Buon Pastore, con la partecipazione delle comunità parrocchiali del porto.

Giovedì 4 giugno: Don Luigi De Bonito, Don Giocchino Castaldi, Don Marco Trani, con la partecipazione delle comunità parrocchiali del porto.
Venerdì 5 giugno:
GIORNATA DELL'AMMALATO:
don Antonio Mazzella, cappellano dell'Ospedale Rizzoli in Ischia, CON LA PARTECIPAZIONE DELL'UNITÀS E GLI AMMALATI.
Durante la celebrazione verrà amministrato il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Sabato 6 giugno:
S.E. Mons. Carlo Villano, vescovo di Ischia.

Domenica 7 giugno:
SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI
Ore 8:00 S. Messa in triduo a S. Antonio
Ore 20:00 S. Messa nella parrocchia di Gesù Buon Pastore, a seguire Processione Eucaristica fino alla chiesa di S. Antonio e solenne Benedizione Eucaristica



L'addobbo in chiesa è realizzato dalla ditta "Adriano Allietamenti D'Errico srl" i fuochi pirotecnici sono a cura della ditta "Ischia Pirica" Le luminarie sono a cura della ditta "Luminart s.r.l. Napoli"

IMPORTANTE: per tutte le strade dove passerà la processione si invitano i fedeli ad addobbare i balconi con coperte, fiori, luci e bandiere. **Da lunedì 1 giugno (ore 17-18) è possibile ritirare presso il convento gli "abitini" di S. Antonio che i bambini (fino a 13 anni di età) indosseranno per la processione**
SI RINGRAZIAMO: tutti quelli che hanno contribuito generosamente per la buona riuscita della festa.

I Frati Minori e il Comitato Festecciamenti

CONVENTO FRATI MINORI - ISCHIA

FESTECCIAMENTI IN ONORE
DI SANT'ANTONIO DI PADOVA 2026

DAL 1 AL 13 GIUGNO 2026

Nel cortile del Convento

PROGRAMMA ARTISTICO

Lunedì 1 giugno.
Dopo la S. Messa delle 19:00
DEGUSTAZIONE DI CIBI LOCALI A CURA DEL COMITATO DEI FESTECCIAMENTI
Ore 20:00 I RAGAZZI DELLA ASSOCIAZIONE INCLUDIMONDO E I GIOVANI DELLA PASTORALE GIOVANI DEI FRATI MINORI PER UN MOMENTO DI FESTA SUL PALCO.

Mercoledì 3 giugno.
Dopo la S. Messa delle 19:00
DIALOGHI SONORI: CONCERTO PER TROMBA E ORGANO
Tromba: Matteo Starace-Organo: Gianfranco Manfra.

Sabato 6 giugno.
Dopo la S. Messa delle 19:00
DEGUSTAZIONE DI CIBI LOCALI A CURA DEL COMITATO DEI FESTECCIAMENTI
Ore 21:00 SPETTACOLO TEATRALE: Zifonso con Pierluigi Tortora.
Liberalmente ispirato alla vita di Don Alfonso Affrono

Mercoledì 10 giugno.
Ore 21:00 SPETTACOLO TEATRALE: MEGLIO COSÌ di Luciano Medusa; compagnia teatrale "I Figli di Tani" di Roccamonfina (CE)

Venerdì 12 giugno.
Ore 21:00 SPETTACOLO TEATRALE: DETTO NINO, omaggio in due atti a Nino Taranto di Giuseppe Russo; compagnia teatrale "a Zeza di Piano di Sorrento (NA)

Sabato 13 giugno.
Al rientro della Processione
DEGUSTAZIONE DI CIBI LOCALI A CURA DEL COMITATO DEI FESTECCIAMENTI
Ore 21:30 CONCERTO LIRICO-SINFONICO DELLA BANDA CITTÀ DI ISCHIA, direttore: ANIELLO CASTALDI, soprano: Beatrice Amato
Ore 23:30 SPETTACOLO PIROTECNICO DAL CONVENTO a cura della ditta "Ischia Pirica".



SI RINGRAZIAMO: tutti quelli che hanno contribuito generosamente per la buona riuscita della festa.

I frati minori e il comitato dei Festecciamenti

Riflessioni

Grazie Mons. Di Donna!

Il saluto a Leone di un leone campano

La storica visita del Santo Padre Leone ad Acerra è già, di per sé, una pagina scritta nella storia della nostra regione. È pagina importante proprio perché segna uno spartiacque fra la cultura dell'omertà e del fatalismo che tante volte accompagnano le narrazioni "sul" male e la sua controparte ingenua, il negazionismo deresponsabilizzante. Insomma, la cura del Creato non è questione "rimandabile" a future agende europee, ma soprattutto non è hobby naïf di ceti medio-alti: è urgenza sociale – di inquinamento si muore! – e, soprattutto, è vocazione insita nel "dna cristiano"!

I temi, come le parole, rischiano però di rimanere inscatolati in concetti o categorie "di parte" (parte di Chiesa, parte di politica, parte di qualcuno o qualcosa). Tante volte, infatti, è più conveniente parlare di temi senza contestualizzarli. Se, però, la stessa visita apostolica – già programmata da Papa Francesco, ma saltata a causa del Covid – è di per sé contestualizzazione, il rischio delle parole vuote è sempre dietro l'angolo.

Ecco che, allora, a scanso di equivoci, il Pastore della Chiesa che è in Acerra, sgombera il campo da ogni possibile interpretazione ambigua. Come Mons. Di Donna riesce a esprimere queste motivazioni? Salutando Papa Leone. Il suo discorso, infatti, è destinato alla storia per la schiettezza, per la denuncia pubblica, per il coraggio di profezia, per il "ruggito" di Cristo. La visita del Papa non è un premio, tantomeno una cerimonia "spirituale" per coprire tutte le difficoltà riscontrate nel territorio della Sua Chiesa. Pietro viene a confermare nella fede i poveri che gridano da queste terre e a dire una Parola-di-Speranza perché i percorsi incominciati continuino, si rinnovino, resistano.

Spopolando sui social per il suo *welcome* al Santo Padre, il presule ha poi tracciato un quadro d'insieme impressionante. La terra dei fuochi non è uno slogan o uno stigma. È una realtà. E come realtà va raccontata in una vera e propria *memoria penitenziale*. Dai primi sversamenti degli anni '80 fino alle lentezze burocratiche degli ultimi anni, dove le istituzioni dimostrano tutta la loro lentez-

za, oltre che vera e propria complicità!

"Nell'arco di circa trent'anni sono giunte da molte industrie dell'Italia Settentrionale centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici sversati in una parte di questo territorio. Questo ha assicurato grandi risparmi agli industriali corrotti e profitti altissimi alla criminalità organizzata." Continua, ancora, il Vescovo: *"Santità, in questa casa, la nostra casa comune, come nel Tempio di Gerusalemme sono entrati nuovi mercanti, che, per ragioni di profitto, e con il silenzio colpevole di tanti, ne hanno fatto un luogo di mercato. A ciò si aggiunge che Acerra, periferia della grande metropoli napoletana, sconta il prezzo di avere nel suo territorio l'unico inceneritore della Campania su cui si regge l'intero sistema di gestione dei rifiuti della regione. Per questa sommatoria di fattori inquinanti Acerra è diventata città simbolo delle tante periferie, sacrificate per il benessere di altri."*

Alla narrazione di denuncia con i suoi "martiri dell'inquinamento", s'aggiunge il numero dei giovanissimi morti, solo nel comune d'Acerra, per tumore: 130 negli ultimi 30 anni. Insieme al male reale, poi, il bene che germoglia: l'azione delle diocesi campane, la presa di coscienza "dal basso" che ha generato movimenti e gruppi associazionistici a tutela dell'ambiente. Questo però non basta. C'è una dimensione ordinaria della Catechesi dove il Creato deve urgentemente entrare come "materia centrale". Senza la consapevolezza-di-fede, infatti, l'impegno svanisce... quasi possa essere come una delle tante "mode passeggera" a cui la società guarda temporaneamente.

Di particolare rilievo, oltre la chiusura del discorso dove Mons. Di Donna nomina a uno a uno gli ultimi bimbi morti o dei bimbi e ragazzi che lottano oggi contro patologie tumorali, l'appello alle coscienze dei tanti che continuano ad avvelenare questa terra: *"diciamo a questi nostri fratelli irretiti nel male e presi dal miraggio di guadagni favolosi: Convertitevi! Cambiate strada! Perché il vostro non è soltanto un reato, ma è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio!"*

È sembrato di sentire l'eco roboante di San Giovanni Paolo II nella valle dei templi, ad Agrigento. L'energia mossa dalla rabbia e dalla tristezza per i continui lutti e le battaglie che il "suo" popolo è costretto ad affrontare giornalmente hanno mosso le labbra del Presidente della Conferenza Episcopale Campana in un inno di lode al Padre, certo, ma in un discorso di vera e propria guerra alle ingiustizie che non ha lasciato spazi a dubbie interpretazioni: c'è un male morale, esistenziale, sociale da estirpare. Chi ne resta coinvolto anche solo col silenzio complice, è nel peccato! Il discorso di Mons.

Di Donna non è, però, frutto di interpretazioni "superficiali" o di emozioni passeggera. Scaturisce dalla sua vicinanza quotidiana alla gente – ogni mercoledì il Vescovo visita le giovani famiglie colpite dalle malattie, le stesse che ha voluto salutassero il Pontefice da vicino – dal suo studio costante, dalle battaglie in sedi istituzionali portate avanti con "dati alla mano" e senza scadere nella polemica "tipica" dei politicanti del nostro tempo.

La fede, unitamente allo sguardo ampio, nutre il Pastore e lo sostiene davanti alle solitudini che scaturiscono inevitabilmente dalle scelte coraggiose.

È più noto ai media e a tanti di noi l'impegno "esposto" di don Maurizio Patriciello, che ringraziamo, ma l'impegno "silenzioso" di un certo episcopato, venuto fuori in una cornice dai significati così alti e impegnativi come quelli che si intrecciano alla visita di un Papa, merita d'essere sottolineato in uno spirito di profonda ammirazione e di gratitudine.

E allora grazie Vescovo Antonio. La Chiesa di Ischia che ben conosce le piaghe del cemento e dell'abuso edilizio e che dovrebbe preservare con impegno maggiore le sue bellezze, non solo ti ammira e si fa solidale alla tua gente, ma dalle tue parole coraggiose si impegna a guardarsi e rileggersi con onestà, perché il nostro Creato che è casa di tutti e dono di Dio-Trinità sia custodito davvero, sia luogo teologico nuovo dove poter ri-imparare ad ascoltare la voce del Risorto che ci invia a "ruggire".

Memoria

Carlin e Riccardo: una bella e lunga amicizia

Silvia D'Ambra ricorda il bellissimo rapporto tra suo padre Riccardo e Carlo Petrini, fondatore di Slow Food

Carlo Petrini è morto il 21 maggio, quasi volesse andare a festeggiare papà che il giorno prima avrebbe compiuto 80 anni. Non si possono raccontare separatamente queste due personalità tanto diverse nei percorsi di vita e nei caratteri, ma tanto simili nell'ideologia più profonda. È fin dagli inizi di Slow Food, che comincia la loro comune avventura.

Riccardo d'Ambra da sempre ha incentrato la sua vita su questa idea: «Ischia è un'isola complessa dal punto di vista geografico, geologico, botanico, climatico. Mi piace definirla: Ischia un'isola di terra, cinque continenti nel pugno di una mano. In passato – affermava - illustri scienziati si sono impegnati a studiarne le caratteristiche, valorizzando gli aspetti originali e unici di questa terra in mezzo al mare ricchissima di biodiversità. Ma gli abitanti, in particolare gli agricoltori e i pescatori, ne hanno sempre conosciuto queste peculiarità, grazie alla loro esperienza quotidiana. Generazione dopo generazione, praticando la piccola pesca e l'agricoltura familiare, hanno accumulato i saperi fondamentali per navigare con il vento propizio e catturare i pesci, anche lontano dalla costa, ma, soprattutto, hanno tutelato e valorizzato l'ambiente insulare e il paesaggio dedicandosi alle piccole coltivazioni. Hanno imparato a coltivare l'orto nelle zone più fertili e ricche d'acqua; a realizzare i vigneti lungo i crinali delle colline, seguendo il percorso del sole e calcolando la diversa piovosità delle stagioni, producendo milioni di ettolitri di vino, e scavando cellai e ventarole per conservarlo nel modo migliore. Queste abilità, consolidate nell'arco di secoli, da un po' di tempo sembrano perdute. Dimenticate. Ma è arrivato il momento di riprenderci questo tesoro di conoscenze fondamentali. Proprio grazie all'agricoltura familiare: essa rappresenta il futuro, non è vincolata ai ceti sociali, e appartiene a tutti. E tutti possono riscoprirne il valore, giorno dopo giorno. Avete mai pensato che la memoria della nonna, le tradizioni, le tipicità non avrebbero alcun senso in mancanza di questa spontanea e domestica attività produttiva, su piccola scala, densa di

significati necessari alla nostra esistenza? Se è vero che il Pianeta sembra febbricitante, la cura migliore per guarirlo comincia da un gesto semplice: riscoprire il profumo della terra. Come dire che la medicina siamo noi stessi! E se un giorno ci diranno: "Va' a zappare!", dobbiamo considerarlo come un augurio da



condividere, per il bene della comunità.”

E come non poteva essere amicizia a prima vista quando nel 2000 ha incontrato Carlin Petrini a Ischia? È nato un rapporto schietto, e per tutti coloro che li hanno conosciuti sono stati dei Maestri di Vita, Maestri Gentili dalle rivoluzioni lente, determinate e gioiose, non con rabbia!

Carlin è venuto a Ischia l'ultima volta nell'aprile 2015 un mese prima dell'uscita dell'enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco in occasione dell'incontro pubblico sull'agricoltura familiare e l'ambiente.

Riccardo esprimeva così il suo pensiero: "Ci ho pensato molto prima di avventurarmi a dire la mia su questa decisione del Papa di affidare a Carlo Petrini l'introduzione dell'enciclica [per le Edizioni San Paolo N.d.R.], conscio dell'importanza planetaria dell'argomento trattato. Già scrivere l'enciclica sulla pericolosa precarietà dell'ambiente è stato un atto di coraggio, da parte del Papa, addirittura poi affidare la scrittura della "Guida alla lettura della Laudato si'" a un uomo come Petrini, da sempre autodefinitosi agnostico, fuori dal coro della Chiesa, lo è stato, a mio avviso ancora di più.!

Ho riflettuto: vuoi vedere che il Papa ha voluto andare oltre il discorso spirituale?

Vuoi vedere che ha voluto coinvolgere anche l'esterno del mondo-chiesa tanto è grave la situazione?

Petrini è l'uomo di Terra Madre e Slow Food, è l'uomo che ha detto di ritornare alla pic-

cola agricoltura, quella familiare, quella che sfamerà il pianeta senza alterare l'ambiente. È quello che parla ai contadini della terra, 500 milioni di contadini

che con le loro fatiche quotidiane mantengono in vita la biodiversità: la vita del pianeta! L'ambiente ha grosse difficoltà a sopravvivere! Niente grandeur, niente vanità, dunque!

E per me/noi che lo seguiamo da anni... quella decisione è stata una grande gioia!

L'Enciclica parla chiaramente all'Uomo: Il Pianeta è al limite: è un allarme vero e proprio! Attenzione: non è allarmismo o catastrofismo, ci mancherebbe altro: con l'aria che tira ci mancano solo altri allarmismi! Niente paura, non tutto è perduto, per carità! ci sono anche le soluzioni: e' come quando facciamo fisioterapia: lenta ma efficace! Dobbiamo solo accorgerci che il problema c'è, però!!!"

Carlin esprimeva così il suo pensiero su Riccardo, in occasione della scomparsa: "Mi mancherà Riccardo. Ci vedevamo sempre meno di quanto avremmo entrambi voluto, ma sapevo che lui c'era. Era laggiù, in un vero avamposto in mezzo al Mediterraneo, a incarnare e vivere i valori di Slow Food: con i piedi ben saldi sulla terra, e lo sguardo sempre rivolto al suo futuro, che ben vedeva crescere attorno a sé.

Che anno terribile questo [anno del Covid N.d.R.], che tra tanti brutti scherzi ci ha giocato quello peggiore: sottrarre a chiunque abbia conosciuto Riccardo una certezza, l'appiglio di una vera roccia, un punto fermo al quale guardare.

Ciao Riccardo. Per me rimarrai sempre l'operaio dei sapori che con modestia mai falsa rivendicavi di essere. Non potrò mai pensare a Ischia senza pensare a te, ma hai fatto un bel lavoro, e l'hai lasciata in buone mani.

Ti saluto con il cuore gonfio di commozione. Grazie di cuore per tutto quello che hai fatto. Il tuo amico, Carlo"

Carlin e Riccardo hanno tracciato il solco e dato gli strumenti per cercare di migliorare il futuro: adesso siamo grandi e dobbiamo camminare con le nostre gambe, in questo, il gruppo guida e i soci Slow Food di Ischia e Procida sono pronti e hanno voglia.

Focus Ischia

Ancora una volta la pittura di Alfonso Di Spigna ha preso vita

“Echi di Luce” ha incantato Ischia

La chiesa Collegiata dello Spirito Santo di Ischia Ponte ha ospitato, domenica 24 maggio, “Echi di Luce: Maria, via dello Spirito, dal Sì al fuoco della Pentecoste”, la serata artistico-spirituale ideata e diretta da Gaetano Maschio per celebrare Alfonso Di Spigna, a conclusione del 240° anniversario



della sua nascita al Cielo. Il grande Maestro, nel Settecento napoletano, lasciò sull'isola un'eredità visiva di straordinaria intensità. Promosso dalla Parrocchia di S. Maria Assunta, con la collaborazione del Pio Sodalizio dello Spirito Santo e dell'associazione culturale Fantasynapoli APS, l'evento ha saputo intrecciare pittura, musica, danza e recitazione in un unico respiro narrativo, restituendo alla comunità ischitana — e ai tanti visitatori presenti — il volto vivo di un patrimonio troppo spesso contemplato in silenzio.

Cuore della serata sono stati i *tableaux vivants*, quella forma d'arte antica e raffinata che trasforma corpi umani in opere pittoriche. E la magia ha funzionato. Uno dopo l'altro, i capolavori di Di Spigna hanno cessato di essere tele immobili per diventare scene animate da attori, danzatori e figuranti capaci di restituire ogni piega simbolica impressa dal pittore secoli fa. Il pubblico ha trattenuto il fiato più volte, colpito dalla precisione con cui gesti, luci e posture richiamavano le composizioni originali.

Il percorso narrativo ha seguito il cammino della Vergine Maria nella storia della Salvezza: dall'Annunciazione — con quel “Sì” che, come

ha ricordato una delle voci narranti, “ha cambiato il corso dell'umanità” — fino alla Pentecoste, passando per i grandi misteri della fede cristiana raccontati con gli occhi dell'arte e il cuore della devozione popolare.

Il momento più atteso, e forse il più emozionante, è stato la prima assoluta della rappresentazione vivente del dipinto della Pentecoste, opera di Di Spigna collocato al centro della chiesa, nel punto esatto verso cui converge lo sguardo di chiunque varchi la soglia del luogo sacro. Per la prima volta nella storia, quel capolavoro è stato “animato” davanti a un pubblico, nello stesso spazio che lo custodisce da secoli.

La corrispondenza tra opera e ambiente, tra immagine dipinta e corpo vivente, tra passato e presente, ha creato un effetto di rara potenza. Molti spettatori hanno riferito di aver visto il dipinto con occhi completamente nuovi, come se la rappresentazione avesse svelato strati di significato rimasti fino ad allora invisibili. Il merito del risultato va diviso



tra tutti i protagonisti della serata. Il baritono Gaetano Maschio e il soprano Filomena Piro hanno colorato emotivamente ogni scena con voci capaci di passare dalla dolcezza intima dell'Annunciazione alla potenza travolgente della Pentecoste. L'attrice Elisabetta Maschio ha dato corpo e voce ai testi letterari e poetici, trovando il registro giusto per non scivolare mai nella retorica. Le voci narranti di Ylenia Patalano e Giorgio Migliaccio hanno guidato il pubblico con precisione e calore attraverso le descrizioni attente e accurate dei quadri del



Di Spigna. Le coreografie, curate dai maestri Manuela Iacono e Daniel Feliciello, hanno dimostrato una maturità notevole nel gestire lo spazio sacro senza snaturarlo: i movimenti dei danzatori parevano studiati per esaltare l'architettura della chiesa piuttosto che competere con essa. Giovan Giuseppe Aprea, Anna Buono, Gennaro Giovanzante, Linda Palumbo, Domenico Schiano, Lucia Scibile, Antonio Trani, Francesco Assante, Concetta Ferrandino, Fabio Iacono, Giovan Giuseppe Lauro, Pompea Mattered, Pietro Iacono, Pierino Mirabella, Biagio Schiano e Teresa Sasso hanno composto tableaux di grande precisione ed efficacia, tenendo la tensione scenica alta dall'inizio alla fine. Filo conduttore invisibile ma onnipresente, la musica del Maestro Silvano Trani al pianoforte ha cucito insieme le scene con una sensibilità che raramente si incontra in eventi di questo tipo.

L'evento ha saputo generare un grande senso di comunità. La chiesa non è stata solo il contenitore dello spettacolo: è stata essa stessa parte del racconto. Le sue pareti custodiscono le tele di Di Spigna da più di due secoli, e per una sera quelle stesse pareti hanno visto le sue figure tornare a muoversi, a respirare, a pregare.

“Echi di Luce” è stato un atto comunitario di memoria, gratitudine e contemplazione. In un'epoca in cui le immagini si moltiplicano e si dimenticano in pochi secondi, Ischia ha scelto di fermarsi, guardare con lentezza, e lasciarsi attraversare dalla bellezza.

Foto di Vito Colella

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaireos@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Liturgia e decoro al servizio del Corpo del Signore

Nell'Udienza generale di mercoledì 20 maggio Papa Leone XIV ha intrapreso un nuovo ciclo di catechesi: «Iniziamo oggi una serie di catechesi sul primo Documento promulgato dal Concilio Vaticano II: la Costituzione sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium (SC). Elaborando questa Costituzione, i Padri conciliari hanno voluto non solo intraprendere una riforma dei riti, ma condurre la Chiesa a contemplare e ad approfondire quel legame vivo che la costituisce e unisce: il mistero di Cristo. La liturgia, in effetti, tocca il cuore stesso di questo mistero: essa è insieme lo spazio, il tempo e il contesto in cui la Chiesa riceve da Cristo la propria stessa vita. Nella liturgia infatti, «si attua l'opera della nostra redenzione» (SC, 2), che fa di noi una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato (cfr 1Pt 2,9). Come ha manifestato il triplice rinnovamento – biblico, patristico e liturgico – che ha attraversato la Chiesa nel corso del XX secolo, il Mistero in questione non designa una realtà oscura, ma il disegno salvifico di Dio, nascosto dall'eternità e rivelato in Cristo, secondo l'affermazione di San Paolo (cfr Ef 3,3-6). Ecco, dunque, il Mistero cristiano: l'evento pasquale, vale a dire la passione, la morte, la risurrezione e la glorificazione di Cristo, che proprio nella liturgia ci è reso sacramentalmente presente, così che ogni volta che partecipiamo all'assemblea riunita «nel suo nome»

(Mt 18,20) siamo immersi in questo Mistero. Cristo stesso è il principio interiore del mistero della Chiesa, popolo santo di Dio, nato dal suo fianco trafitto sulla croce. Nella santa liturgia, con la potenza del suo Spirito, Egli continua ad agire. Santifica e associa la Chiesa, sua sposa, alla sua offerta al Padre. Esercita il suo sacerdozio assolutamente unico, Lui che è presente nella Parola proclamata, nei Sacramenti, nei ministri che celebrano, nella comunità radunata e, in sommo grado, nell'Eucaristia (cfr SC, 7). È così che, secondo Sant'Agostino (cfr Serm., 277), celebrando l'Eucaristia la Chiesa «riceve il Corpo del Signore e diventa ciò che riceve»: diventa il Corpo di Cristo, «dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,22). Questa è «l'opera della nostra redenzione», che ci configura a Cristo e ci edifica nella comunione».

San Francesco d'Assisi, nonostante la scelta di vivere in estrema povertà, voleva che i luoghi sacri, come le chiese, dove si celebrava il Santo Sacrificio, fossero i più ricchi in decoro e pulizia, per rendere il giusto onore al Signore presente nell'Eucaristia. «Ardeva di

sull'altare del suo cuore. Per questo amava la Francia, perché era devota del Corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri. Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro. Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. «Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che viene dal cielo ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!» (FF 789).

Papa Leone conclude: «Carissimi, lasciamoci plasmare interiormente dai riti, dai simboli, dai gesti e soprattutto dalla viva presenza di Cristo nella liturgia, che avremo ancora modo di approfondire nelle prossime Catechesi».

amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di reverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“Si prese cura di lui”

Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213


CASAMICCIOLA

- 📍 Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

FORIO

- 📍 Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591





TANTI AUGURI A...

Don Carlo CANDIDO,
nato il 1° giugno 1969

Padre Antonio SICILIANO ofm,
nato il 7 giugno 1958

Don Pasquale MATTERA,
nato il 7 giugno 1963

Commento al Vangelo

31 MAGGIO 2026

Gv 3,16-18

Siamo una Trinità

Lo Spirito Santo ci porterà alla verità tutta intera. Gesù così ci aveva detto. E dunque dopo la Pentecoste, la Chiesa ci fa celebrare quello che lo Spirito ci ha fatto comprendere. Le solennità del tempo ordinario sono proprio quelle verità che lo Spirito ha fatto comprendere alla Chiesa nel corso del tempo. In questa domenica celebriamo il volto di Dio che Gesù ci ha raccontato, Un passo alla volta, lo Spirito ci ha fatto capire che Dio è Trinità. Chi è veramente Dio? Cosa fa? Come la pensa? Esiste oppure no? Non è una domanda marginale questa, perché anche a noi qualche volta, anche se viviamo una vita piuttosto soddisfacente da un punto di vista affettivo, relazionale, lavorativo, ci viene da chiederci perché le cose esistono. Tutti noi abbiamo un'idea di Dio, anche chi non crede ce l'ha. Qual è il vero volto di Dio? Gesù è venuto a dirci qualcosa di Dio; egli non è solo un bravo uomo, un grande profeta, uno con delle invenzioni geniali ma è immensamente di più, è Qualcuno che ci ricorda il vero volto del Padre. Per questo io non credo in Dio, ma io credo nel Dio che Gesù è venuto a raccontare. Allora abbiamo una grande conversione da fare: passare dal dio che abbiamo ora in testa al Dio che Gesù è venuto a raccontarci. Non è facilissimo perché incontro molte persone che parlano di Dio, ma mi accorgo che hanno un'idea un po' strana di Dio; io stesso mi rendo conto che molti luoghi comuni che abbiamo su Dio devono ancora essere cristianizzati, evangelizzati. Molti credono in dio ma non nel Dio di Gesù. Cosa ci ha detto Gesù di Dio? Gesù fa e ci fa fare un percorso, una specie di pedagogia divina. Gesù stesso lo ha fatto, e lo ha fatto fare ai suoi discepoli solo dopo la risurrezione, dopo il dono dello Spirito. E lo Spirito ci ha detto una cosa bellissima: Dio è relazione! Dio è Trinità, è comunione e ci insegna la relazione. Da cosa nasce una relazione? Chiediamolo agli innamorati: è sentirsi attratti, affascinati. Tutti noi, per essere attratti, abbiamo bisogno di fare esperienza di qualcosa che ci affascina, che tocca la nostra vita, che fa balzare le corde del cuore. Bisogna tornare a essere affascinati da Dio. Sapete, il Dio che ci siamo raccontati in tanti incontri, in tanti appuntamenti, in tante omelie non affascina per niente. Sento raccon-

tare un Dio che non affascina, non ha fascino. Spesso il Dio di cui ho sentito parlare, è un Dio di buon senso. Tutti noi abbiamo un'idea di Dio con cui siamo cresciuti, con cui abbiamo convissuto ma che non è il Dio di Gesù. È il Dio di Gesù che deve affascinare. Dio non è solo il perfetto, il misericordioso, né il solitario, ma è una comunione, è una relazione. Un padre/madre che ama un figlio/figlia e questo amore è così forte che è lo Spirito Santo. E questo amore è talmente forte, integrato, che noi da fuori ne vediamo uno. Dio uno e Trino. Lui è comunicazione, relazione, in cui però non si mischiano i ruoli. Quando pensiamo al Padre pensiamo alla creazione, quando pensiamo al Figlio pensiamo alla croce e alla resurrezione cioè alla redenzione, quando pensiamo allo Spirito pensiamo a colui che ci accompagna per andare oltre, per capire, per sentire. Noi siamo invitati a entrare in questa comunione. Il nostro è un Dio che entra in contatto con noi, che si dà da fare, che si interessa a noi. A Nicodemo, questo maestro di Israele che va a trovare di notte Gesù per paura, il Signore spiega il segreto del cuore di Dio: dare. Il segreto della Trinità è l'amore, è dare, consegnare. Ci è raccontato che Dio si dona, che Dio si è donato a noi in Gesù Cristo, per raccontarci come lui ama. Gesù per tre anni ha raccontato come lui si sente amato dal Padre, come lui e il Padre vivono questa relazione. Questo dono ci è stato fatto perché nessuno di noi "vada perduto", "si senta perduto". Dio sa che noi possiamo sentirci così, Dio sa che possiamo sentirci perduti in balia delle domande più importanti, in balia delle forti tempeste dentro e fuori di noi, in balia delle accuse che facciamo contro noi stessi: sensi di colpa, paure, angosce, perdoni mai dati e perdoni mai concessi. Dio sa quante volte ci siamo sentiti perduti dopo una relazione, un'amicizia, un amore, un fallimento economico, un progetto mancato. Dio sa che l'esperienza del sentirsi perduti sta sempre lì in agguato alle porte del nostro cuore. Dio sa che nel mare possiamo perderci, possiamo perdere la rotta, sa che il male sa accompagnarci come fa il bene ma con un prezzo diverso. Per questo Dio dona suo Figlio: per non sentirci perduti. È venuto a raccontarci la verità su noi stessi e il percorso per essere felici nell'indicarci le cose che ci rendono

felici. Una relazione si nutre di questo: due innamorati sanno che, stando insieme, non si sentiranno perduti. Raccontiamoci Dio per tornare a stare insieme. Non stiamo insieme per fare delle cose, ma semplicemente per raccontarci Dio, per lasciarci affascinare da lui, per stare insieme e così non sentirci perduti. Una relazione, inoltre, ti salva: il Vangelo ci dice che Dio manda il Figlio perché tu sia salvato. Da chi Dio mi salva? E cosa significa salvarsi? Niente di tutto quello che state pensando. Egli ti salva dal rischio che tu possa diventare arcigno, solo, chiuso, morto. Ti salva da quello che provoca la morte spirituale dentro di te, che poi sboccherà nella seconda morte. C'è il rischio di trascorrere questa vita senza diventare quelli che siamo chiamati a essere. C'è il rischio che tutto intorno a te e la tua vita ti condanni, le tue scelte ti condannino dopo averti accusato, e solo Dio sa quanto è vera questa parola. Lui è venuto non a condannarti ma a salvarti. Infine, Gesù ci invita a credere in lui: cosa significa? Fare pratiche? Pregare? Credere significa dare il cuore in quello che lui crede, dare il cuore al modo in cui egli ama, dare il cuore a quello che ci è venuto a raccontare, dare il cuore a partire dalle relazioni interpersonali. Tutto questo è scritto da Dio dentro di noi. Quando egli crea Adamo ed Eva dice il testo biblico che li crea "guardandosi allo specchio". Se Dio ci ha fatti come lui, in altri termini a sua immagine, se siamo fatti ad immagine della comunione capisco moltissime cose. Capisco per esempio perché ci pesa così tanto la solitudine. Noi abbiamo paura delle relazioni quando dovremmo aver più paura della solitudine. Sono convinto che se chiedessimo quale sia la cosa di cui più ha paura la gente, la risposta non sarebbe la sofferenza ma la solitudine. Passare la vita e morire soli. Facciamo benissimo ad avere paura della solitudine perché ci è contro natura, perché siamo fatti a immagine e somiglianza della Trinità. Allora fuggiamo la solitudine, coltiviamo la relazione, usciamo dai nostri gusci preferenziali per cercare in qualche modo di intessere nuove relazioni. Ripartiamo da questo! Rimbocchiamoci le maniche, proviamo a sognare come Dio sogna, proviamo una volta tanto ad assecondare quello che Dio fa!

Buona domenica!

Diocesi di Ischia
Parrocchia San Giorgio Martire

Testaccio, 31 maggio 2026

Con grande gioia, la nostra comunità parrocchiale si prepara a vivere un momento storico:
il rito liturgico della

DEDICAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO MARTIRE e della CONSACRAZIONE DELL'ALTARE

PROGRAMMA DEGLI EVENTI



Giovedì 28 maggio – ore 19:00
Santa Messa e, a seguire, catechesi sul tema:
"Il rito liturgico della dedicazione"
a cura di don Antonio Mazzella.



Sabato 30 maggio – ore 20:00
Veglia di preghiera e venerazione delle reliquie di
Santa Teresa di Gesù Bambino e San Giovanguiseppe della Croce,
presso l'altare di San Giorgio.



Domenica 31 maggio – ore 11:00
Santa Messa solenne per la DEDICAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE,
presieduta da
S. E. Rev. Mons. Carlo Villano
Vescovo di Ischia e Pozzuoli

A seguire, un momento di
FESTA COMUNITARIA.

Un invito speciale a tutta la comunità
a partecipare e a vivere insieme questi giorni di grazia,
di fede e di festa.



Concerto in Chiesa




Parrocchia San Michele Arc.
Sant'Angelo d'Ischia

Martedì 2 giugno 2026
ore 21.00

Musiche di **Corelli, A.Vivaldi, J.S.Bach**

Angelo Ricci (flauto)
Giuseppe Iacono (violino)
Gianfranco Manfra (organo)

Organizzazione
Amici di Sant'Angelo APS

Le classi quinte dell'I.C. Ibsen
con la partecipazione degli amici
delle classi quarte
Vi invitano allo spettacolo teatrale
LA NOSTRA ITALIA
OMAGGIO AGLI 80 ANNI DELLA REPUBBLICA ITALIANA



4 giugno ore 20:30
Piazza Marina di Casamicciola



PULIZIA AMBIENTALE 

FORIO (NA)

3 GIUGNO 2026 **ORE 9:00**

RITROVO:
SPIAGGIA DEI MARINAI D'ITALIA

REFERENTE/I:
JESSICA 3339059113

ISCRIVITI QUI

PLASTICFREEONLUS.IT

IN COLLABORAZIONE CON













CON IL PATROCCIO DEL COMUNE DI FORIO (NA)